

GIUSEPPE
PROVENZANO

Filo rosso

L'Italia immobile

Le statistiche arrivano sempre dopo. E, si sa, sono un formidabile anestetico. La fine dell'Italia fondata sul lavoro, la precarietà giovanile, sono ormai letteratura, cinema, senso comune. Talmente comune da fare rabbia e diffidare un po'. Nella nostra posta, per dire, saranno arrivati molto prima dell'Istat ritagli di quaderno con su scritta l'Italia: «Giovane laureata, onesta, non fumatrice, con documenti, cerco lavoro come: baby sitter; lungo orario; pulizie e stirare; pulizie in ufficio; ore serali per bambini; fisso». Eppure, i numeri stanno lì, offrono un'intelligenza fredda, fin troppo precisa: tanto da non sapere bene se sia più astratta la storia individuale elevata a simbolo o la cognizione complessiva di una statistica. Oggi, arriva il certificato dei conti: un terzo dei giovani è disoccupato, in un anno si sono persi oltre trecentomila posti di lavoro. Quando si dice, fare i conti con la realtà. Un quotidiano contare: un contatore. Il numero di oggi è 841, la copertina: i posti di lavoro persi ogni giorno nell'anno. Poi, volendo farsi male, al numero si possono sostituire volti e storie che conosciamo, fabbriche di cui ci siamo ricordati (il PVC...) e che dimenticheremo presto: non ci sono già più. Giorni uguali che commentiamo numeri, con le stesse parole a memoria. E ripetiamo insieme: «I giovani sono le vere vittime della crisi». Sui giornali, la nostra preghiera: nell'Italia d'emergenza, la nostra litania. Ieri l'altro, per

dire, Mario Draghi, salmodiando parole che non erano neppure nel testo scritto della relazione - parole a memoria - ha detto proprio così: «I giovani sono le vere vittime di questa crisi». Ormai è un cullarsi nella nenia: guai a svegliarci, fare qualcosa. Il Governo, con le sue manovre, infierisce. E, per dirne una, guardate cosa è successo a una proposta del Pd sull'Università che ha almeno il pregio di trasmettere un messaggio chiaro: abbassare di qualche anno l'età della pensione, dall'enormità dei 70 anni attuali (senza pari in Europa), per favorire l'ingresso dei troppi invisibili giovani precari in ruoli occupati anche da chi, magari senza merito, vanta solo la rendita di un'anagrafe invidiabile: l'invidia capovolta dei giovani per i vecchi del nostro tempo. La critica più ingenerosa (è proprio il caso di dire: ingenerosa) alla proposta è arrivata da *Repubblica* - da dentro casa, o vicino. Dispiace che da ultimo anche Ilvo Diamanti l'abbia attaccata, cedendo al vizio italico di una sinistra che preferisce conservare le cose, piuttosto che rischiare di cambiarle. L'acuto intellettuale - non un barone senza meriti - usa argomenti personali: la lunga vita da precario, che ammiriamo; l'entità della sua pensione, che ammiriamo forse più. Usa però anche un argomento meschino: il Pd si dedica ai "baroni" piuttosto che a combattere il Cavaliere. Altro che il Cavaliere, qui è l'Italia. La stessa di quell'arcivescovo che a Salerno ha stupito tutti i presenti al suo congedo per sopraggiunti limiti d'età (più o meno quelli di un barone universitario) donando la statua di se stesso - un modo di rimanere uguale - con su scritto: «A monsignor Gerardo Pierro, arcivescovo primate metropolitana di Salerno Campagna Acerno al compiersi del suo 75° anno di età con viva gratitudine l'arcidiocesi eresse». Altro che Cavalieri: vescovi e baroni. L'Italia, che rimane uguale. Gli italiani: a se stessi.

Oggi nel giornale

PAG. 25 ■ POLITICA

Stragi ed entità esterne
Tutto scritto da dodici anni



PAG. 46-47 ■ SPORT

Lippi ha scelto la lista dei 23
Resta Camoranesi, fuori Borriello



PAG. 44-45 ■ SPORT

Schiavone nella storia
In semifinale al Roland Garros



PAG. 35 ■ ECONOMIA

Maurizio Landini, nuovo leader Fiom

PAG. 18-19 ■ POLITICA

2 giugno, il Colle: unità e solidarietà

PAG. 28 ■ ITALIA

Zampolini pagò la casa di via Giulia

PAG. 36-37 ■ CULTURE

La povertà globale si può battere

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Lajolo, Guareschi e la libertà di stampa

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI